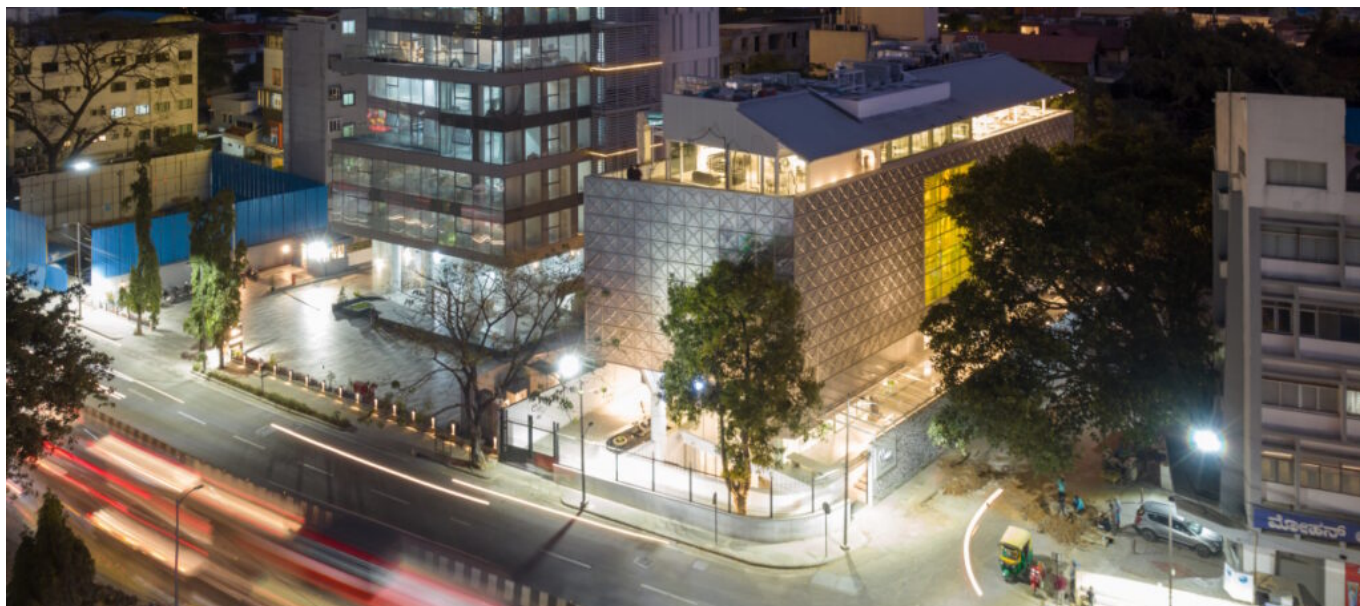




MAP di Bangalore: contraddizioni e ambiguità dell'India

Su progetto dello studio Mathew & Ghosh e supervisione da Rahul Mehrotra, quello di Arte e Fotografia è uno dei rari nuovi musei indiani

BENGALURU (INDIA). Il **18 febbraio** ha aperto al pubblico **uno dei rari nuovi musei indiani degli ultimi anni**: il [Museum for Art and Photography \(MAP\)](#) di Bengaluru, la capitale dello stato meridionale del Karnataka più nota all'estero come **Bangalore, la città del software**. A partire dagli anni novanta, parallelamente alla crescita del settore tecnologico, la scena artistica locale ha avuto un grande impulso, con l'apertura di atelier e gallerie e, nel 2009, della Galleria nazionale d'arte moderna.

Un museo privato

A differenza di questa, il MAP è un museo privato, come ormai frequente per molte importanti istituzioni artistiche e culturali, promosse e finanziate da fondazioni, quando non direttamente da aziende o filantropi. Quest'ultimo è il caso del MAP,

che infatti è quasi interamente occupato dalla **collezione personale di Abhishek Poddar**, uno dei principali collezionisti del subcontinente e discendente di una nota famiglia d'imprenditori con interessi nel campo degli esplosivi.

L'**eclettica** collezione ospitata all'interno, che va dall'arte contemporanea all'artigianato tradizionale, è divisa in **sei sezioni**: fotografia, pittura, arte moderna e contemporanea, arte popolare, scultura e oggetti, tessuti. In realtà, le opere erano già visibili online dal 2016, infatti il **MAP** è nato **come piattaforma digitale** e solo ora, dopo ritardi dovuti anche alla pandemia, si è concretizzata l'intenzione del suo finanziatore di portare la propria collezione in città, "nel cuore della comunità" secondo le parole della **curatrice Kamini Sawhney**: la quale, però, in un contesto sociale complesso come quello della città indiana, non specifica a quale comunità faccia riferimento.

Disegnato dallo studio locale Mathew & Ghosh sotto la supervisione di un "comitato architettonico" guidato dal quasi onnipresente Rahul Mehrotra, l'edificio, nei suoi **4.000 mq** ospita molte funzioni ormai abituali nei musei: **cinque gallerie** di cui una dedicata all'arte multimediale, una **biblioteca**, un **auditorium**, un **technology centre**, un **learning centre**, un **laboratorio di restauro**, oltre a un **gift shop**, una **caffetteria** e un **ristorante sul tetto**.

Un'architettura distaccata e chiusa

Dall'esterno il MAP si presenta come un **parallelepipedo sospeso**, in posizione leggermente arretrata rispetto alla strada. Se è vero che esporre una collezione in un museo piuttosto che custodirla in una casa privata ne moltiplica le possibilità di visita, l'immagine architettonica dell'edificio appare un po' distaccata, contraddicendo a un primo sguardo la retorica dei curatori e dei progettisti sulla democratizzazione dell'arte e il suo avvicinamento al pubblico. Le **condizioni ambientali e sociali** della città rappresentano forse una **sfida insormontabile**:

per ragioni di climatizzazione e di sicurezza, il volume principale dell'edificio è quasi interamente cieco.

L'ispirazione dichiarata, proveniente dalle cisterne per la raccolta dell'acqua piovana frequenti nel paesaggio locale, non sembra sufficiente a spiegare **un'architettura così chiusa**, per di più rivestita di freddi pannelli in acciaio inox e protetta da un'alta recinzione. Ciò che più di tutto sembra porre il museo in relazione alla vita urbana è la presenza della caffetteria e del *fine dining restaurant* all'ultimo piano: risulta così piuttosto evidente quale sia l'idea di pubblico che s'intende avvicinare all'arte.

Interni spartani ma intimi

All'interno, gli **ambienti espositivi sono piuttosto compatti e spartani**: i soffitti molto bassi in lamiera grecata e con gli impianti a vista provocano un senso di disordine e di compressione degli spazi inusuale per un museo ma che, inaspettatamente, riesce a valorizzare le opere esposte, rendendone in un certo senso intima l'osservazione.

Oltre all'interesse per il fatto di essere la **prima nuova costruzione museale in India dopo anni**, con la sua forte ma distante presenza nel centro della città, il MAP è ancor più interessante come occasione per mettere in luce alcune delle **contraddizioni** e delle **ambiguità** dell'India recente: la filantropia che sfocia nell'autocelebrazione, l'apertura rigidamente controllata, l'inclusività limitata.

Vicino, ma non troppo, alla città.

Immagine di copertina: © Iwan Baan

About Author



Subhash Mukerjee

Architetto, nato in India nel 1974, ha aperto nel 2016 il suo studio a Torino, dopo essere stato cofondatore di Studio MARC, con il quale ha ottenuto riconoscimenti internazionali, e il cui lavoro è stato pubblicato su riviste come Abitare, Casabella, Domus, nonché esposto alla Biennale di Venezia (2004, 2010, 2012) e alla Royal Academy of Arts (Londra, 2011). Insegna progettazione architettonica presso il Politecnico di Torino e Interior Design presso la NABA (Milano) e presso lo IAAD (Torino). Dal 2017 al 2019 è stato vicepresidente della Fondazione per l'Architettura di Torino.

[See author's posts](#)

[!\[\]\(23d9fc146e83b5c3013cfa32c784f8d5_img.jpg\) Condividi](#)